

In Italia 13 centrali a carbone ancora attive Ma la sola miniera rimasta è in Sardegna

DA MILANO

Dopo lo stop al nucleare, il futuro sembra essere l'energia rinnovabile, ma senza trascurare le fonti tradizionali, a cominciare dal carbone che, secondo il rapporto dell'Assocarboni, fornisce il 12% della produzione elettrica (dato 2010). Sono infatti 13 le centrali a carbone ancora attive, di cui 9 con certificato Emas, e oltre 90 le aziende specializzate con un fatturato complessivo di 6 miliardi di euro e 6mila addetti. L'unica risorsa carbonifera italiana è in Sardegna, nel Sulcis Iglesiente, con una

produzione di circa un milione di tonnellate annue. L'Italia importa via mare - soprattutto da Usa, Sudafrica, Australia, Indonesia, Colombia, Canada, Russia, e il Venezuela - circa il 90% del proprio fabbisogno per 2.500 miliardi all'anno. Sempre secondo il rapporto su "Centrali a carbone e agricoltura", commissionato a Nomisma Energia, a livello globale, l'aumento della produzione termoelettrica da carbone è «una tendenza mondiale in ragione dalla sua maggiore economicità e stabilità del prezzo, ampia disponibilità, sicurezza di approvvigionamento». Tan-

to da arrivare a coprire il 33% del fabbisogno europeo e il 41% di quello mondiale. Inoltre le riserve mondiali sono distribuite in cento Paesi e garantiscono una continuità di fornitura «due volte superiore a quella da gas e 3,5 rispetto all'olio». Per di più il trasporto della materia prima non comporta rischi perché non s'infiamma, non esplosione e non inquinano.

Sul fronte ambientale l'84% della potenza italiana (9.500 Mw di potenza) ha una certificazione ambientale di standard europeo. E negli ultimi vent'anni le emissioni di anidride



solforose sono state ridotte di oltre il 70%, mentre ceneri e gessi sono riciclati al 100%. Già nel 2000 le centrali - tre in Liguria, due in Puglia, Sardegna e Veneto, una in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Lazio - hanno ridotto del 7,6% le emissioni di anidride carbonica (Co2).

